

radici

[1]

ERMANNO ACCARDI

MILANO
MERAVIGLIOSA

STORIE QUOTIDIANE DELLA CITTÀ MENECHINA

Edizioni della Sera!

Edizioni
ES!
della Sera

© 2013, Edizioni della Sera di Giovinazzo Stefano
ISBN 978-88-97139-32-4
Prima edizione: aprile 2013
00148, Roma
Tel. 320.4126622
www.edizionidellasera.com

Proprietà letteraria ed artistica riservata
Tutti i diritti riservati
Redazione: Elisa Pantaleoni
Progetto grafico: Elisa Bonfadini
Impaginazione: Irene Carboni

Milano meravigliosa

*A tutti i milanesi, nativi e adottivi. Cercate di amare
la vostra città. Provate, se potete, a migliorarla.
Fate in modo che gli altri, i forestieri, la rispettino.
Lei vi ringrazierà, e vi restituirà con gli interessi
le vostre attenzioni...*

*A Paola e Mario. Grazie per avermi amato.
Siete sempre nel mio cuore...*

*A Enzo Jannacci, che si è addormentato per sempre
fra le braccia della sua Milano
proprio mentre questo libro veniva stampato.
È stato il cantore e il poeta di una città che oggi non c'è più
e che non lo dimenticherà mai...*

Introduzione

*Non sono nato a Milano:
purtroppo, o per fortuna, è così...*

Sgomberiamo subito il campo dagli equivoci, dai malintesi: non sono nato a Milano. Ho visto la luce in Sicilia, a Caltanissetta, che gli arabi conquistatori chiamavano, per assonanza, “Qal at al-nisà”, “Il Castello delle donne”. Sarà per quello che mi sono sempre piaciute tanto...

Mio padre Giuseppe era un funzionario del Ministero delle Finanze, che a quarantatré anni decise di trasferirsi a Milano per dare un futuro migliore alla sua famiglia (mia madre, mio fratello, mia sorella e io). Era il mese di dicembre del 1962. Allora avevo appena due anni e mezzo: difficile che qualcuno ti chiedesse un parere su quella scelta di vita... Fatto sta che mi sono ritrovato qui, terroncello piccolo borghese, pronto a crescere, studiare e poi a lavorare nella città italiana delle grandi opportunità. Perché se la Lombardia è il cuore generoso e durissimo del Settentrione italiano, una regione in bianco e nero, senza nessuna sfumatura, Milano è sicuramente la sua valvola cardiaca. Una città bruciata dal sole cocente d'estate e investita dalla pioggia, dal freddo, dalla neve e dal gelo d'inverno, dove la vita è bella e difficile al tempo stesso. Niente che non sia estremo appartiene alla sua realtà metropolitana. E la gente, poi, è esattamente come il suo clima: senza mezzi termini, perché qui, come si suol dire, non esistono più le mezze stagioni. Forse, addirittura, non sono mai esistite...

Milano, dunque, secondo la mia sommaria descrizione, è brutta, anzi, bruttissima; un mix malriuscito di “A.A.A.,” affanni, affetti e

affari. Un miscuglio di asfalto e cemento, dove il respiro è corto, per colpa del pm10 e delle polveri sottili, e dove il degrado e l'incuria per la storia e per l'arte, e lo scarso rispetto per le esistenze umane si possono toccare con mano, a ogni angolo. Milano è grigia, noiosa, fredda, maledettamente sempre uguale a se stessa. Non ci sono né estro né fantasia nelle sue vie e nelle sue piazze, affollate di persone che sembrano formichine operose, gente che va sempre troppo di fretta per fermarsi e guardarsi intorno.

E invece no, cazzo. Milano è bella, bellissima, nonostante gli sforzi compiuti dai politici e dalla stragrande maggioranza di chi ci abita per rovinarla, per renderla anonima. Tutte le strade della mia città, sì, la *mia* città, dove vivo e dovrei avrei voluto nascere, nonostante il mio orgoglio siculo, hanno una storia da raccontare, trasudano vita vissuta. Per qualcuno, per i romantici, Milano è una città da visitare passeggiando. Io l'ho fatto, invece, da neo-patentato, in macchina, di notte, visto che ogni tanto mi piace frequentare le zone d'ombra della vita. Lungo gli interminabili viali della circonvallazione esterna e anche di quella interna, attraverso le arterie del centro, via Solferino, via Verdi, piazza della Scala, via San Paolo, piazza del Duomo, corso Vittorio Emanuele, piazza San Babila, e poi ancora via Borgogna, via Visconti di Modrone, via Senato, corso Venezia, corso Buenos Aires, piazzale Loreto.

Tutte zone che si potevano percorrere tranquillamente in auto perché ancora non ce n'erano così tante e perché gli Ecopass e le zone a traffico limitato erano ancora fortunatamente soltanto pensieri che albergavano nelle menti ipocrite dei finti amministratori ambientalisti, quelli che scorrazzano indisturbati sulle loro auto blu, ma ti impediscono di oltrepassare la cerchia dei Navigli perché altrimenti inquinati, a meno che tu non sia disposto a pagare il pedaggio, e allora il tuo veicolo diventa improvvisamente eco-compatibile, guarda un po' che combinazione, quando si dice il caso...

Sì, lo so che quello che vediamo è quasi sempre ciò che vogliamo vedere. Guardiamo con il cuore, che finisce per crederci, anche se gli occhi fanno fatica a trovare bellezze e a stanare emozioni, sempre nascoste dietro qualcos'altro. Perché sì, Milano non ti aggredisce visivamente, non ti molesta in continuazione esibendo le sue meraviglie storiche e artistiche. Perché non si mostra facilmente agli occhi distratti, ma ha un'anima vera, generosa, che si svela soltanto a chi la sa osservare. No, Milano non va incontro a nessuno, chi la vuole ammirare deve andare a cercarla, come ho fatto io, come faccio ancora oggi, perché ce l'ho nel cuore e nell'anima. Con me Milano è sempre stata romantica, un po' mamma e un po' puttana, che non guasta mai. Sempre accogliente e disponibile. E io la vedo bella, bellissima, come il primo giorno che l'ho incontrata. Altro che brutta, buona soltanto a offrire lavoro.

Noi milanesi

Chi volta el cu a Milan, il volta al pan.

Chi volta le spalle a Milano, le gira al pane.

Noi milanesi, e intendo sia i nativi che gli adottivi, siamo fieri di vivere qui, in questa città *dal coer in man*, dal cuore in mano, dal naturale istinto materno. Da Milano sono passati tutti, ma proprio tutti, neh? Celti, Longobardi, Romani, spagnoli, francesi, austriaci. Sono passati e si sono fermati a lungo, diciamo che si sono trovati piuttosto bene. Per farli andare via, abbiamo dovuto cacciarli, e anche in malo modo. Accettiamo e sopportiamo tutto, con molta pazienza. Perché la disponibilità e l'ospitalità milanesi sono infinite, sconfinata, anche se possono sembrare un po' freddine. Un luogo comune, questo, purtroppo duro a morire. Noi milanesi, soprattutto noi terroni adottivi, siamo tutto e il contrario di tutto: siamo freddi e siamo caldi, a seconda dei casi e delle necessità. Siamo gente d'amore e di libertà. Facciamo il bagno, ma anche la doccia. Ci piace l'abito grigio, elegante, ma anche i jeans e *i scarp de tennis*. Amiamo i tacchi a spillo, ma anche le ballerine. Siamo come un minestrone, servito caldo d'inverno e freddo d'estate. Però ci piace anche la minestrina, le "stelline" con il brodo di carne. Siamo fedeli, sì, ma anche un po' libertini. Siamo un po' *ganassa*, un po' sbruffoni, ma abbiamo un animo gentile e non facciamo del male a nessuno, a meno che non siamo costretti a difenderci da attacchi proditori. Allora diventiamo iene, tigri, leoni, gente "da Cinque Giornate". Mettiamo la paglia per terra, in via Manzoni, perché i cavalli delle nostre carrozze con il rumore dei loro zoccoli non disturbino il riposo del grande maestro Giuseppe Verdi, nelle ultime

ore della sua lunga agonia, lì, nella sua stanza al Grand Hotel de Milàn. Offriamo e chiediamo, anzi, pretendiamo, “rispettosa confidenza”. Perché è così che si convive civilmente, poche storie. “*E rumpum minga i ball, neh?*” E non rompeteci le palle, capito? Poi apriamo le braccia a tutti, o quasi. Gli emigranti e gli stranieri, quelli appartenenti alle fasce sociali e culturali più basse, imparano subito a esprimersi in dialetto milanese, ancor prima di utilizzare un corretto italiano. E noi milanesi li guardiamo dolcemente, con affetto, sorridendo, ma senza prenderli per i fondelli, comprendendo i loro sforzi, compiuti per farsi capire e integrarsi al meglio. Qui vivono bene persino i romani, – pensa te – che appena arrivati storcono il naso, ci guardano dall’alto del loro glorioso passato imperialista coloniale e poi apprezzano l’energia vitale e positiva che trasmettiamo. Non ci crederete, ma dopo un po’ si mettono a correre anche loro ai nostri ritmi. Perché qui “*se viv la vita, se sta mai cui man in man*”, perché qui si vive la vita, non si sta mai con le mani in mano. “*Canten tutt luntan de Napoli se moeur, ma po’ i vegnen chi a Milan*”, cantano tutti lontano da Napoli si muore, ma poi vengono qui a Milano.

Forse però il vero problema di questa meravigliosa città siamo proprio noi milanesi. Guardiamo troppo spesso con invidia il giardino del nostro vicino, perché ci sembra davvero che sia più verde. Siamo colpiti da tutto quello che è diverso da qui; la maggior parte di noi sogna la grande fuga dal grigiore milanese, e quando viaggiamo veniamo attratti, irresistibilmente, da tutto quello che a Milano siamo certi di non avere. Mio padre, che pure l’ha amata tanto, diceva che «quando Milano smette il suo tipico abito grigio, quando cessa la pioggia, la nebbia si dirada e il sole esce a illuminarla, sembra un contadino vestito a festa. Vengono fuori tutte le sue magagne, tutte le sue brutture». Ma soprattutto troppo spesso ci dimentichiamo che siamo in grado, con la nostra immensa cultura e la nostra fortissima identità, di anticipare la storia, la politica, le mode, le tendenze. Gaetano

Salvemini, storico, politico e antifascista, che era pugliese, non certo milanese, ripeteva spesso: «Quello che oggi pensa Milano, domani lo penserà l'Italia». Non finirò mai di difendere con le unghie e con i denti la mia città, così ingiustamente bistratta. La mia Milano e la sua gente, così discreta e così accogliente (che fa pure rima). La mia Milano che non mi ha dato i natali, ma che se anche lo avesse fatto sono sicuro che non li vorrebbe indietro prima del tempo... Caparbiamente resisto agli attacchi polemicici dei suoi molti, troppi detrattori. E quando non ne posso proprio più, sapete cosa dico in tono semiserio, da "vero milanese", a questa gente? «*Andì toucc a dar via el cul*», andate tutti affancullo, *gras de rost, grattacu e magnasaun* che non siete altro. Senza rancore, neh? Si fa per scherzare, *Balabiott!*